



«Assurda la norma sul nucleare»

■ L'articolo 25 del decreto liberalizzazioni «consentirebbe di realizzare tutte le opere connesse allo smantellamento di tutti i siti nucleari italiani, in deroga alle procedure ordinarie. Norma assurdamente pericolosa e inaccettabile, perché cancellerebbe l'obbligo di ottenere le autorizzazioni ambientali e di sicurezza», denuncia Legambiente.

l'Unità

MARTEDI
24 GENNAIO
2012

11



Foto Ansa

L'opinionista Monti scriveva: si può aprire una nuova era

Sulle colonne del Corriere della Sera il futuro premier metteva in luce le grandi potenzialità delle «lenzuolate» ma anche i dubbi sulle resistenze delle forze politiche

Il documento

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'Italia è un Paese in cui cambiare è stata sempre operazione complessa e, troppo spesso, lo si è fatto per non cambiare. Il Gattopardo insegna. Ma è anche vero che l'Italia è un Paese in cui la memoria corta porta a sorprendersi ogni volta che qualcuno si mette all'opera per cambiare. Anche perché, e di recente è capitato, è bastato cancellare le norme perché venissero dimenticate. Spazzate via d'un colpo dalla storia economica e politica. Come se nessuno ci avesse mai pensato.

Tutto questo per dire che le liberalizzazioni non sono materia mai affrontata fin qui e che forse è eccessivo, come pure ha detto il ministro Passera, che «in appena due mesi è stato fatto quanto non era mai stato fatto in quasi due decenni». E l'Italia sarà anche il «Paese delle corporazioni» ma, solo pochi anni fa, si era trovata a misurarsi con una «lenzuolata» che molti degli argomenti affrontati dal governo in questi giorni li aveva posti e risolti. Anche altri di effetto immediato. E tutto meno di sei anni fa.

Il cosiddetto «pacchetto Bersani» spaziava dalle comunicazioni ai mutui per la casa alle assicurazioni, dalle tariffe aeree a quelle delle Poste, dalle facilitazioni per la nascita delle imprese alla vendita libera dei giornali, dai conti correnti all'apertura alla concorrenza nei trasporti regionali. Dai farmaci ai taxi.

L'iniziativa del governo di Romano Prodi si meritò l'attenzione di Mario Monti, allora impegnato in Europa, che in un fondo sul Corriere della Sera, nel luglio del 2006 invitò ad «alzare la posta». Il quesito che poneva il presidente del Consiglio era di prospettiva. Le liberalizzazioni approvate dal governo dell'altro Professore

che ha governato l'Italia di recente «sono provvedimenti importanti ma isolati o segnano l'inizio di una politica nuova per l'Italia che metta in primo piano l'interesse dei cittadini-consumatori?».

Una domanda retorica, fatta aspettandosi una risposta diversa rispetto alla tradizione. Scriveva Monti: «Quei provvedimenti creano l'aspettativa che si tratti di una politica economica orientata ai consumatori, nella consapevolezza che l'apertura dei mercati alla concorrenza è anche il modo più efficace per avere un sistema produttivo efficiente e competitivo». Che, però, ricordava che un approccio di tal genere era «antitetico alla tradizione di gran parte delle forze politiche italiane, portate a dare più dignità e tutela ai diversi modi in cui i cittadini partecipano al processo produttivo (le piccole e le grandi corporazioni) che al loro essere cittadini-consumatori. Questa modifi-

«Speriamo che vinca»
«È una sfida culturale che va oltre i tassisti o le altre categorie»

cazione genetica nella quale il governo sembra impegnato deve essere accompagnata con speranza e valutata con attenzione, alla luce di quella bussola, l'interesse dei consumatori, che il governo ha fatto propria».

L'invito di Monti, ancora distante dalla poltrona di Palazzo Chigi, fatto all'esecutivo era stato di «alzare la posta in gioco» estendendo l'ambito delle liberalizzazioni e non temendone il rischio. Chissà se il professore in questi giorni si è ricordato di quanto scrisse allora: «Il governo ha dato l'impressione di sfidare i tassisti e qualche altra categoria. In realtà ha sfidato se stesso. Ha sfidato la cultura che ha caratterizzato per lungo tempo molte componenti della sua maggioranza. Speriamo che vinca». ♦

Un banco per la vendita di farmaci all'interno di un centro commerciale



una cosa di sinistra. E sul *Corriere*, oltre a Monti di cui parliamo qui accanto, persino Francesco Giavazzi, mai tenero con il centrosinistra, ci spiegò che quelle misure erano «significative» e che «finalmente si ha il coraggio di non sottomettersi alla pressione delle lobby e finora nessuno c'era riuscito».

Dopo quasi sei anni torna la *prima volta*. È evidente che *Repubblica* vuole dimostrare che i tecnici alla fine sono meglio dei politici e che il centrosinistra non combina mai niente di buono. Ed è evidente anche che il *Corriere* vuole cavalcare una certa onda antipolitica che è in attesa di qualche altro salvatore della Patria. Basta saperlo e regolarsi di conseguenza. Ma si abbia, non diciamo la coerenza, ma almeno la pazienza di cliccare sull'archivio storico dei propri giornali, digitare le parole concorrenza e liberalizzazioni e vedere quel che risponde il computer. Che, non avendo tesi da dimostrare, non scorda mai niente.

Romano Prodi approvò un consistente pacchetto di liberalizzazioni poi passato alla cronaca come le lenzuolate di Bersani. Ora, non vogliamo assolutamente ricordare quel che scrisse allora l'Unità perché siamo in evidente conflitto di interessi. Ci limitiamo a ricordare quel che gli stessi due giornali scrissero in quei giorni. *Repubblica*, come si vede nella foto qui sopra, titolò a tutta pagina sulla «rivoluzione di Prodi». Massimo Riva nell'editoriale scriveva: «A sessant'anni dalla caduta del regime fascista l'Italia sta cominciando a muovere i primi passi nel disboscare le sacche di resistenza dell'economia corporativa». Aggiungeva Giuseppe Turani: finalmente